

# NUVOLE

**Immacolata Riccio** nasce a Napoli nel 1958, si è laureata in Lettere all'Università Federiciana.

Insegna Italiano e Latino nei Licei e negli Istituti superiori. Da alcuni anni pubblica poesie su numerose riviste e giornali.

Nel 1995 è stata premiata al IV Concorso Internazionale di poesia " Il Faro ". Ha frequentato corsi di perfezionamento presso l'Istituto Orientale di Napoli ed ha condotto studi sulla letteratura delle donne.

Si è laureata in Storia, indirizzo moderno e contemporaneo nell'ateneo «Federico II» di Napoli con voto 110 e lode.

Ha pubblicato un saggio sugli scritti critici di Elio Vittorini e sulla poetica del primo Novecento: " **IL Giano bifronte** ".

Attualmente si occupa della letteratura del Ventennio fascista.

## Premessa

Questa piccola raccolta nasce come una sorta di stillicidio dell'anima su un humus di parole semplici, direi quasi comuni, circoscrive lo spazio di un 'io' che si rivela e si nasconde ad un tempo, che cerca di fissarsi nell'attimo in cui si svela per avere significato nel mondo. I vari componimenti sono permeati da una sorta di corrosiva fragilità, dal sentimento di una 'friabile durezza' dell'anima; tradiscono lo sforzo di superare una visione scettica della realtà, l'accettazione del 'nulla' come unico possibile atto di libertà. Una libertà che si dà voce attraverso immagini e simboli come unica verità da affermare e condividere. Ogni frammento nasce da sensazioni immediate e provvisorie e tuttavia reiterate nel tempo come peccati di un umano e disperato egocentrismo. La scrittura appare come bloccata in suoni aspri e dissonanti, in un lessico dell' 'oppressione' che tradisce lo sforzo di raccontare una storia intima o parte di essa. Ad una sorta di sperimentalismo giocato sul versante della forma, presente in molte poesie, segue un piccolo nucleo di componimenti che rimandano alla sfera degli affetti e del ricordo, alla dimensione della memoria che si traduce in ritmi lenti e più distesi. Le poesie sono un 'viaggio' alla ricerca di un approdo da dare alla coscienza del 'negativo' che pervade l'esistenza, un negativo che si proietta sul foglio "bianco del tempo", solo per trovare un senso che lo superi. C'è in ogni frammento una sorta di fissità tematica, nella continua percezione del tempo che sfugge, che annulla e vanifica l'esistenza stessa. L'accettazione del 'finito' si traduce ora in un sentimento malinconico che diventa unico segno del reale, ora al contrario, cerca risarcimento nella scrittura e nella 'forma'. La scrittura, scandaglio di una coscienza 'malata', diventa in quest'ottica, comprensione della realtà e 'guarigione', risarcimento di una 'perdita' e appagamento per un nuovo e provvisorio equilibrio.

L'Autrice

**VITA INFORME**

Legata ad un cappio livido,  
esala l'anima,  
incapace di risolversi,  
annullare le aporie del mondo,  
l'imperfettibilità di un vivere  
divisa.

Legata ai suoi ceppi duri  
urla astratto silenzio.  
Si arrende ad una verità:  
eterno ritorno dell'eguale.

## II

### **MORTE STAGIONI**

Dal ghigno di questo tempo  
abbattuti, gridare il nostro silenzio,  
dissimulare la rabbia, stillare dose di veleno,  
benefica crudeltà di questo tempo estraneo.

Dal male della storia  
lanciare l'acre grido dei ceppi

recuperando cocci di sogni

**ANTICO INVERNO**

Sogno infantile finito  
nell'istante in cui vedevi  
come e' meglio non vedere  
la vita  
Nel deserto di un tempo estraneo  
ti nascondi e odi te stesso.

## **SPAZI VUOTI**

Lasciatemi sbiancare  
nell'ora immobile di questa stagione,  
nelle silenziose pareti di un caseggiato,  
nel cinguettio noioso, ipnotico, degli uccelli.

Lasciate crescere la tristezza  
e l'ansia  
come in una corsa ad ostacoli  
dove il traguardo e' un approdo  
mancato.

**SPERANZE**

Potrei vedere con l'intelletto  
che sa vedere  
sorridere  
liberata dall'eco malato  
del pensiero.

....



**IGNORO**

Scalfisci,  
fragile gesso di pensiero!  
Come un formattare brandelli  
di nuvola, sul foglio bianco  
del tempo

.....

Memoria congelata  
in un tiepido arrovellarsi,  
monotono ritorno  
dove la vita è ansioso  
crepitio.

**AVIDAMENTE SONO**

Pensiero potente d'impotenza  
entità senza vita,  
consumato nei meandri  
frantumati di coscienza.

.....

Democratico tiranno  
di te stesso e del mondo,  
cambi l'essere  
con insensata saggezza.

E un tirannico io  
ti castra,  
in eterna, immobile, antinomia.

**UCCELLO NOTTURNO**

Ti ricaccia al piano  
un volo di ali,  
come un sogno finito in livida scorza,  
in un muto silenzio di apatia.

.....

E i momenti di una vita  
scorrono sull'anima granitica  
come naufraghi alla deriva.

**UNA VITA**

Ti possiedo sfiorandoti con dita  
di cenere,  
come fumo di nuvola,  
fiume in cui mi immergo a fatica:  
Fonte di Vita,  
che non disseti.

**NAUFRAGO**

Stella di firmamento,  
sgomento e forza  
nel tuo volto natante;

non un giorno in cui darai la rotta,  
in cui non alberga la paura.

Immenso mare di navigante,  
in cui specchiarsi,  
o cadere , ti spegni  
come nuvola di vapore.

**UN ABBRACCIO**

lo e mia madre  
 legate  
 ad uno strapiombo  
 .....  
 dall'alto della siepe  
 un grido, uno sparo.

Mia madre con forza al muro di cinta,  
 il mio corpo nel suo.  
 Uno sparo, un grido forte  
 al muro di cinta,  
 col suo corpo nel mio  
 . .....  
 e la lunga notte  
 mi trapassava la schiena.

**LE BOMBONIERE**

Nei tuoi cinguettii  
consumi ore a piccole tappe,  
leggera, truccata a festa,  
con la maschera di un sorriso.

Nella voce stentorea  
l'anima pesante  
come piombo colato,  
il pianto un sorriso breve.

Ti nutri di foglie,  
vento tra le parole,  
malinconiche risate.

La tua vita la mia,  
l'allegria la sosta  
di un lamento assopito.

**A MIA MADRE**

La tua tristezza in me  
immagine di un opaco sorriso  
mobile ragnatela del vissuto.

In me la compassione,  
il tuo traguardo mancato,  
la tua debolezza,  
la forza come labirinto di odio.

E la sconfitta del tuo coraggio  
la tua durezza d'argilla,  
rabbia della mia compassione.

In me l'amarezza di sentimenti  
non incarnati,  
fantasmi di un passato  
incompiuto.



**SUL MURO DI CINTA**

Nel giallo meriggio di asfalto  
ti fingo, polvere lieve di ricordi,  
voce in tenero specchio  
di memorie.

I tuoi vestiti, il corpo, pietra dura del ciglio  
dove sedevi al sole, io carezzavo  
increspando capelli radi  
calva testa di picchio.

Con mani inquiete sfioravo  
anima bambina  
il viso tuo superbo.

Nei meandri di memoria  
ti vedrò ancora:  
tra basse case, staccionate, piccole mura.

Tenera mi parlerai a gesti,  
come nell'ora che nascondevi  
con ali di sottana,  
le grandinate mie primaverili.

**RICORDO DI MIA MADRE**

Occhi muti  
umidi specchi d'ambra  
in tremule luci.

Ti colora le guance un alito tenue  
di vita, stille di pianto.

Sulle labbra di cipria muore il giorno,  
lacero pezzo di vita,  
cui è mancato il miracolo.

**IL VESPRO**

Sul foglio bianco del tempo  
muore il giorno:

in un crepuscolo di idea,  
in un'aria malata,  
in un petalo riarso.

Muore il giorno, in un pensiero  
che ottunde la memoria.

**L'ASSENZA**

Assorta tra bianche pareti  
aspettando la vita.

Pioggia lenta cade da un cielo cinerino  
e piatto,  
come un dolce silenzio,  
.....

la vita è ricordo, tra mute pareti  
sogno avvizzito, mani vuote, palpebre asciutte.

Non sono che un'ombra,  
aspettando la vita.

**MALINCONIA**

Piaghe di asfalto come secche radure  
esalano lente l'anima.

Spira un alito arso di vita,  
leggero come un fruscio  
su lacere foglie,

.....

e lento sul deserto  
di memoria, cala il giorno.

**IL MIO TEMPO**

Malinconica stagione  
dove il tempo è ansioso crepitio,  
uno scomparire lento di presenza.

**LA SERA**

Voce che non sento,  
sguardo che non incontro.

Sulle strade di asfalto  
è una ruggine di deserti,  
litanie di voci non umane:

Tra cupe sembianze,  
stridori di suoni,  
ferraglia di anime.

**VOLI**

Come antica feluca  
osteggi la marea,  
su plaghe di spumeggi, folate di vento,  
soffi di brezza.

Le vele sono ali tarpate,  
squassate all'onda d'urto.



**SOLITUDINE**

Un'immobile tempo,  
L'immensità delle lande che separano  
dal mondo.

La vita, involucro di locusta,  
scivola via,  
sul biancore fuliginoso del giorno.

**SPERANZE**

Uccello di passo,  
voli su tenere piume d'ombra,  
su radi bagliori di cristallo, luccichii  
in tiepidi specchi d'ombra.

Come un vibrare lameggiante di falena  
su dune solitarie, sterpi di anfratti,  
gocce di sabbia.

Lontano un brulicare di vita,  
frullare fíoco di serpi.

Uccello di passo, su scuri deserti,  
liquori di stelle fumanti,  
aspetti che il giorno rinasce.

**IL MATTINO**

Lascio il mio chiostro d'ombra,  
tiepido inferno.  
Come antico sciabecco, solco il mare  
di fola, sogno rinato nell'eco delle buccine.

Tra essenze d'alghe, fiumi di rocce,  
sento il fremito del mondo.

**INSONNIA**

Tu ripeti parole mute,  
echi sordi di memoria  
che rantola, come un arido guscio  
di lumaca, scabro suono di tuba.

Come un relitto, ripeti parole vuote,  
vuoti inganni di promesse.

**SOFFERTE FORME**

Mi perdo  
su terreno minato di parole,  
sterpi velenosi.  
Al bivio di strade interrotte  
incontro il deserto,  
dove resto io sola ,  
egotico "niente"

**AD UNA FANCIULLA**

In te albori di vita,  
speranze d'inganni,  
stille di tempo in placido alambicco.

In te gocce di nettare prosciugate,  
primavere che si frangono  
su tenere battigie, all'infuriar dei venti.

**I SOGNI PIANGONO DI NOTTE**

E' un bambino già vecchio  
questo tempo,  
desiderio continuo che si infrange,  
grida, nel ghigno delle tempeste.

Poi come placida corrente, si perde  
nei gusci vuoti dei sabbioni,  
dove tutto è silenzio.

**RICORDI**

Melodie accompagnano  
lente il giorno;  
giace muto l'inverno nel rintocco pigro,  
che l'anima lambisce.

E mi colorano l'anima  
figure dipinte,  
in un cinereo museo di memorie.



## VITA SOTTO LA CENERE

Ascolto  
il pigolio lento  
di uccelli mattinali,  
acque tiepide in tenero gorgoglio.

Ascolto  
i silenzi meridiani,  
in plaghe lente di umidi pensieri.

Poi il rumore opaco delle cose,  
nelle luci metalliche della sera,  
annunciano l'attesa impossibile  
di un "evento".

Prima che il giorno muore,  
il " non volere"  
è tutto ciò che voglio.

**COME LE COSE**

Sono una cosa  
gettata sul marmo  
di questo inverno, abbandonata  
nell'aria di questo crepuscolo,  
che esala l'anima  
vuota.  
Inoffensiva cosa,  
gettata  
alla vita.

**30 MARZO**

In questo tempo assopito,  
ascolto il sibilo  
sparuto degli uccelli.

Memorie in pozzanghere di fiele,  
come anime, esalano  
lente stagioni passate.

Sono nenie che cullano i silenzi  
di questa mia sera.

**BAGLIORI**

Una goccia di luce  
accarezza il tuo ventre  
malato, lenisce la tua perdita.

Soffia l'aria  
sulla tua fronte bambina,  
nel corpo lunare ti culla appena nata.

In questo punto di luce  
che si perde,  
attendi il miracolo.

## **GIORNO DOPO GIORNO**

Ti perdo  
nelle ore scandite lente.  
giorni di inchiostro che scorre  
sulle pagine bianche del tempo.

Lunghe fila di pensieri  
come serpenti piumati,  
volano a passo nella penombra.

Affondano denti di veleno  
in tenera carne.

**LETTERA ALLA MADRE**

Sullo sfondo opaco  
del mare, ove galleggiano barche  
cinerine, anime sotto un cielo senza luce,  
si staglia il tuo volto.

Un candido corpo  
riposa su tenere ginocchia,  
ossute ed innocenti.

Te ne stai col tuo candido fiocco,  
natante su capelli di cuffia.

E un esile ventaglio  
aggrappato alla mano  
segna i ricami della tua veste.

Fiorita e bianca, cosa pensavi  
allora?

Aleggiante sulla promenade,  
eri nata per la malinconia,  
ignara ancora del tuo destino,  
presagivi il triste inverno di una vita.

**ALL'AMICA**

Sulle ali cartacee di uno sciabecco  
volavi sui tuoi labili pensieri.

Confondevi la tua storia  
di fiele alla mia.

E planavi impazzita  
su un mare di paure, nuotando  
senza piume, priva di rotta  
nel labirinto intricato  
di specchi d'ombra.

Ed io, oh Melissa, con infida  
pietà, non ho saputo salvarti.

Un giorno neppure me stessa  
saprò salvare.

**UN UOMO**

Ali di vento  
come bende oscure della notte,  
rompono i silenzi di memoria:  
vedo il tuo volto svanire.  
lembo di cielo mattutino;  
i tuoi occhi, stille di luce  
in laghi di specchi d'indaco.

E mi perdo nei tuoi capelli  
lucenti al chiarore del sole.

Nella memoria il tuo corpo  
si accampa imponente,  
sentiero erto,  
assolato di arida polvere,  
panico in un deserto.

E ti perdo dove i sogni svaniscono  
tra le voci confuse del vespro,  
in squallidi abitacoli sotterranei e tetri,  
dove tutto si perde.



**IL GABBIANO**

Non c'è meta sulle ali  
di un gabbiano malato;  
che plana su pareti rocciose,  
cristalli d'acqua,  
ombrose valli su cui aleggiano  
i colori opachi dei tramonti.

Non c'è meta sulle ali  
del tempo che dilaga:  
che si perde nell'eterno,  
dove tutto è silenzio.  
E una placida notte divina,  
imperturbabile domina.

Questa piccola raccolta nasce come una sorta di stillicidio dell'anima su un humus di parole semplici, direi quasi comuni.

Circoscrive lo spazio dell'io che si svela e si nasconde, si racconta e al contempo sfugge a se stesso. Queste poesie non hanno rapporti di causalità interna, strutturale, sono immagini della memoria, scoppi di sensazioni o sentimenti, fotogrammi di vita vissuta.

Nella raccolta vive come un nucleo essenziale, la genesi di una vita poco importante sul piano operativo, un niente che tuttavia è tutto ciò che si possiede, unica risorsa, giocata sul piano di un egotismo negativo e corrosivo.

La tematica dei componimenti oscilla tra diversi elementi psicologici, sentimenti, impressioni, ricordi che rivelano l'assenza di motivi meditativi o immediatamente realistici: i particolari realistici hanno funzione simbolica. Sono frammenti di una "dura fragilità", il tentativo di svelare il nucleo di una esistenza scandita nei ritmi lenti ed ossessivi di un paesaggio domestico, mura di cinta di un sentiero asfaltato della memoria che delimita lo sguardo ed imprigiona la voglia di libertà.

E' essenzialmente una poesia della non rassegnata negatività che cerca l'ancoraggio ad una vita che si accetta solo per trovare un senso che la sublimi.